

La mappa
Chi vuole aprire
e chi dice di aspettare



Quattro no alla riapertura

Quattro Regioni hanno posticipato la riapertura delle scuole superiori: Veneto, Friuli (che hanno già firmato le ordinanze) e Marche (annunciata per oggi) spostano il ritorno in classe all'1 febbraio. In Campania l'11 gennaio tornano infanzia e biennio elementare, il 18 il resto della primaria, il 25 medie e superiori



In otto verso lo slittamento

Sono otto le Regioni che hanno manifestato l'intenzione, prima del Consiglio dei ministri, di spostare in avanti il rientro delle superiori in presenza: Piemonte, Liguria, Lazio, Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Toti e Zingaretti: "Se non arriva lo stop del governo, facciamo ordinanze regionali"



Le sei che vogliono partire

Sei presidenti hanno detto "siamo pronti" chiedendo al governo di autorizzare la "presenza" al 50 per cento il 7 gennaio. Sono Valle d'Aosta, Provincia di Trento, Toscana, Abruzzo, Molise e Sicilia. Da Firenze il presidente Giani: "Abbiamo lavorato tanto e ci sono le condizioni per tornare in classe"



Tre favorevoli

Hanno orari e turni decisi, più mezzi pubblici e sono convinti che si possa tornare in classe in presenza senza rischiare. Lombardia, Provincia di Bolzano ed Emilia Romagna vogliono partire, ma attendono di conoscere il colore (livello del contagio) assegnato



ANSA/WATTEO CONRIGI

anni, la seconda tra i 70 e i 79 anni. Di fronte a questi dati cosa potevo fare?».

Com'è la situazione dal punto di vista del digital divide in Friuli?

«Un problema c'è, ci sono zone che hanno serie difficoltà. Con l'ultima legge di bilancio abbiamo finanziato la copertura di 41 Comuni in cui mancava la fibra. Ora è in corso una interlocuzione con Tim che via satellite dovrebbe coprire tutto il territorio regionale».

Mascherina in classe, sì o no?

«È un sacrificio ma aiuta molto. Credo che i bambini siano molto più disponibili di noi ad accettare le regole. Lo vedo con i miei figli, ne ho uno di 6 anni e un altro all'asilo».

Ora è rimasto da solo con il collega veneto Luca Zaia. Non teme sia stato un azzardo?

«Non penso che siamo soli, avremo compagnia nei prossimi giorni. I territori non hanno una sensibilità più concreta rispetto al bincolo al contrario che viene utilizzato in qualche ministero».

“
La politica dello stop and go è umiliante per tutti ma ora sarebbe un azzardo ripartire

“
Presto altri ci seguiranno: i territori hanno sensibilità più concrete rispetto a qualche ministero

IL RETROSCENA

Con l'assedio del Pd Azzolina e Conte preferiscono la resa

di Annalisa Cuzzocrea e Giuliano Foschini

ROMA - La mediazione, meglio di una resa. Quando, passata la mezzanotte, il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha capito di essere rimasta sola con il premier Giuseppe Conte ha scelto la via del compromesso: posticipare l'avvio delle scuole superiori al 50 per cento in presenza all'11 gennaio, in attesa di conoscere i dati del monitoraggio sull'andamento del contagio, previsto per venerdì. Quattro giorni di ritardo, dunque, per il momento, per evitare che tutte le Regioni procedessero con ordinanze autonome e disomogenee sul territorio. La scelta del governo è figlia del pressing dei ministri del Partito democratico, e del suo segretario, Nicola Zingaretti: il consiglio dei ministri si è aperto, non a caso, con una relazione preoccupatissima del ministro della Salute, Roberto Speranza, con dati sull'incidenza, assai più elevata, della diffusione della variante inglese del Covid sui ragazzi e sui bambini.

Per comprendere quello che è accaduto, è, però, necessario fare un passo indietro. A domenica sera quando il governo era in videoconferenza con i presidenti delle Regioni. All'ordine del giorno c'erano le misure da prendere per contenere il contagio dopo le festività natalizie. Ma molti governatori avevano messo al centro dei loro interventi proprio la riapertura delle scuole. «Non siamo pronti», «troppi rischi», «posticipiamo», il tenore degli interventi dal Friuli al Veneto, passando per Puglia e Campania. A quel punto il ministro Boccia è dovuto intervenire: «Scusate - ha detto - ma siamo qui per parlare delle misure da prendere nelle regioni. E non di scuola. Su quello, la posizione del governo è molto chiara». A nessuno di quelli collegati in videoconferenza è sfuggito il messaggio politico dell'intervento: nelle ore precedenti alcuni alti esponenti del Pd, compresi alcuni ministri, avevano fatto pressioni sul governo affinché posticipasse l'avvio delle scuole superiori. Lo stesso segretario del Pd, Nicola Zingaretti, la cui linea come presidente della Regione Lazio è sempre stata «nessuno scostamento con la linea del governo», ha provato attraverso alcuni deputati a lui più vicini di con-

Pressing nella notte per evitare il ritorno in presenza giovedì
Il compromesso raggiunto in attesa dei dati del monitoraggio di venerdì



▲ La ministra

Lucia Azzolina, 38 anni, del Movimento 5 Stelle, è ministra dell'Istruzione. Si è battuta a lungo per la riapertura delle scuole il 7 gennaio, scontrandosi con alcune regioni

vincere i ministri a evitare uno scontro con le Regioni e prendere una settimana, dieci giorni di tempo.

Un pressing che è continuato ancora ieri. E ancora di più dopo la decisione del governo inglese di chiudere tutte le scuole indicando un nuovo lockdown. «Non sarà il caso di aprire un dibattito anche tra di noi?» si chiedevano, in alcune chat interne, alcuni deputati del Movimento.

La ministra dell'Istruzione, è convinta, che «no», «non è il caso». E non per «preconcetti», ha spiegato ad alcuni deputati. Ma forte di alcuni dati: «La scuola è il volano per il Paese, e spiacce che non tutti lo comprendano. Non si può parlare di sviluppo ed economia senza parlare di scuola. L'Istituto superiore di sanità - ha detto Azzolina, citando l'ultimo report - ha detto che da settembre a dicembre nelle scuole è scoppiato appena il 2% dei focolai». Le scuole, dunque, sono convinti al ministero sono sicure. E anche i report - per esempio la ricerca inglese pubblicata nelle scorse settimane - più duri nei confronti delle scuole, prendono a riferimenti situazioni in cui in classe si sta senza mascherine e senza distanziamento, come invece accade in Italia.

Di più: come è già accaduto in Puglia e in Campania, il motivo principale per cui le Regioni non vogliono riaprire le scuole è che non sono in grado di assicurare il tracciamento necessario. «Non possono scaricare sui ragazzi le loro inefficienze» spiega uno dei parlamentari più vicini alla ministra. Per questo ancora ieri la Azzolina ripeteva che è «arrivato il tempo che i governatori si assumano le proprie responsabilità». E a chi le faceva notare della decisione del governo Johnson rispondeva: «Sarebbe bello guardare noi l'estero sempre. Anche quando noi chiudevamo e loro no».

La linea dell'Azzolina si è però scontrata con quanto sta accadendo in queste ore nel resto di Europa. Circostanza, questa, che ha convinto il governo - per evitare giorni di polemiche con le Regioni - a intraprendere la strada della mediazione. Un passo che, sperano, serva oggi a far ritrare ai governatori a le ordinanze su scala locale.